



MEDIACLASSICA

UN PORTALE PER LE LINGUE CLASSICHE

A volte ritornano.

Antologia horror per un laboratorio di traduzione

a cura di Lara Pagani e Serena Perrone

La proposta nasce dal Laboratorio di traduzione 2021/22 dei Corsi di laurea in Filologia e Scienze dell'Antichità e Lettere dell'Università di Genova, a cui hanno partecipato gli studenti Lorenzo Bafico, Giorgio Berardinelli, Matilde Bazzurro, Lorenzo Berti, Elena Donadio, Angelica Franco, Elisa Guastella, Laura Luci, Federica Orrico, Giulia Parodi, Nina Raggi, Laura Scelza.

'Horror' è termine che arriva in italiano attraverso l'inglese, ma di chiara origine latina: *horror -oris* (cfr. *horreo*) describe la reazione del rizzarsi dei peli, dell'irrigidirsi per il freddo, il brivido.

Secondo il dizionario Treccani la parola 'horror' è usata in italiano per indicare «un genere cinematografico fondato su scene, azioni e immagini macabre e raccapriccianti» o, meno spesso, «una produzione letteraria d'ispirazione analoga». Si tratta di un genere che trae ispirazione in particolare dal romanzo gotico di fine Settecento e Ottocento – basti citare *The castle of Otranto* di H. Walpole (1764), *Frankenstein, or the modern Prometheus* di M. Shelley (1818), *Dracula* di B. Stoker (1897) e i racconti di E.A. Poe (1832-1849) –, tuttavia ha antecedenti ben più antichi. Scene, azioni e immagini macabre e raccapriccianti abbondano già nella letteratura antica. Un certo gusto, un'indulgenza su particolari orrorifici sembra di moda soprattutto in età romana, ma anche nei classici greci gli esempi sono molti. Fin dai poemi omerici non mancano dettagli splatter, dai guerrieri iliadici che infieriscono sui nemici al pasto cannibalico di Polifemo di *Od.* 9. E Jack Torrance di *Shining* è meno spaventoso dell'Eracle di Euripide: nel quinto episodio dell'omonima tragedia il messaggero describe la strage perpetrata dall'eroe, che in preda alla follia (con occhi iniettati di sangue e bava sul mento) rivolge contro i suoi figli e la moglie una furia omicida, tra spruzzi di sangue e crani fracassati. Storie di mostri, fantasmi, licantropi e esseri ributtanti affiorano numerose nella letteratura greca. Ne proporremo qui una piccola antologia, incentrata in particolare su fantasmi e ritorno dei morti viventi, con passi da Flegonte, Pausania, e Plutarco, ma non prima di aver spiegato brevemente chi è Flegonte...

Flegonte, lo Stephen King del II secolo

Forse l'opera più caratteristica se si parla di horror nella letteratura greca antica è il *Libro delle Meraviglie* di Flegonte di Tralle (città dell'attuale Turchia). Flegonte visse in età imperiale ed era un liberto greco alla corte di Adriano. Si tratta certamente di un autore poco frequentato a scuola, ma chi ha letto le *Memorie di Adriano* di M. Yourcenar ricorderà il personaggio di nome Flegone, insostituibile segretario che accompagna fedelmente l'imperatore e conosce le curiosità di ogni luogo. Flegonte era famoso in antichità per un'opera sulle *Olimpiadi*, ma di lui i manoscritti medievali ci hanno consegnato solo un'opera paradossografica, una raccolta di *thaumasia*, storie 'di meraviglia', aneddoti sensazionali o, potremmo dire, sensazionalistici: scheletri abnormi che appaiono da voragini in seguito a un terremoto, feti con due teste, ma soprattutto defunti che tornano tra i vivi.

Ad esempio, uno di questi racconti di Flegonte (il secondo della raccolta) è ambientato in Etolia e ha come protagonista un cittadino molto in vista e stimato, di nome Policrito, eletto per tre volte a capo della comunità locale. Costui si sposa e dopo pochi giorni muore. Trascorso il tempo, la vedova dà alla luce un bimbo che ha sia gli organi maschili sia quelli femminili. I parenti, sconvolti, portano il neonato in piazza e convocano un'assemblea per discutere il da farsi. Il dibattito che segue, che vede il contributo di sacerdoti e indovini, contempla anche la possibilità di portare la neo-mamma e il bambino fuori dalla città e bruciarli: a questo punto appare il fantasma di Policrito. Il fantasma rassicura i concittadini, atterriti dalla visione, chiedendo loro di non turbarsi per il prodigio e di consegnargli il figlio, minacciandoli di sventure future qualunque diversa decisione essi prenderanno. I cittadini restano nell'incertezza e non riescono a concordare una linea d'azione. Allora il fantasma di Policrito rompe gli indugi e, dicendo ai concittadini che si devono ritenere responsabili per qualunque male capiterà loro, fa a pezzi il figlio e ne divora le membra, a parte la testa; dopodiché il fantasma sparisce. La testa mozzata del figlio neonato comincia a parlare e pronuncia un vaticinio di morte e devastazione, che puntualmente troverà realizzazione nel giro di un anno.

Insomma, gli ingredienti dell'horror ci sono tutti!

Testo 1: Il ritorno della morta vivente (Flegonte 1)

La prima storia della raccolta di fatti meravigliosi di Flegonte di Tralle è tramandata mutila all'inizio e comincia pertanto in medias res. Il racconto è strutturato come una lettera fittizia (cfr. la formula standard di saluto finale ἔppωσο) scritta da qualcuno che è presentato come un funzionario pubblico della città (è colui che trattiene la folla quando si diffonde la notizia dell'apparizione della morta, a lui parla in privato l'indovino per prescrivergli ulteriori raccomandazioni, si dichiara intenzionato a mettere in contatto il destinatario fittizio della missiva con qualcuno ben informato sui fatti se si intende far arrivare la cosa al re).

Conosciamo una versione molto più sintetica del racconto dal commento alla Repubblica di Platone scritto da Proclo (2.116), da cui si ricava che la città in cui è ambientata la vicenda è

Anfipoli e che la giovane figlia di Caritò e Demonstrato era stata da poco data in moglie quando giunge nella casa lo straniero Macate, ignaro di tutto, che viene alloggiato nelle stanze degli ospiti.

(1) <***> εἰς τὸν ξενῶνα προσπορεύεται ταῖς θύραις, καὶ καιομένου τοῦ λύχνου καθημένην <ε>ἶδεν τὴν ἄνθρωπον παρὰ τῷ Μαχάτῃ. (2) οὐκ ἔτι δὲ καρτερήσασα πλείονα χρόνον διὰ τὸ θαυμαστὸν τῆς φαντασίας τρέχει πρὸς τὴν μητέρα, καὶ βοήσασα μεγάλη τῇ φωνῇ “Χαριτοῦ” καὶ “Δημόστρατε” ᾤετο δεῖν ἀναστάντας ἐπὶ τὴν θυγατέρα αὐτοὺς μετ’ αὐτῆς πορεύεσθαι· πεφηνέναι γὰρ ζῶσαν εἶναι τε μετὰ τοῦ ξένου διὰ τινὰ θεῖαν βούλησιν ἐν τῷ ξενῶνι. (3) τῆς δὲ Χαριτοῦς παράδοξον λόγον ἀκουούσης συνέβη τὴν ψυχὴν τὸ μὲν πρῶτον ἐκπλαγῆ γενομένην ἐκλυθῆναι διὰ τὸ μέγεθος τῆς ἀγγελίας καὶ διὰ τὴν ταραχὴν τῆς τροφοῦ, μετὰ μικρὸν δὲ μνησθεῖσαν τῆς θυγατρὸς κλαίειν, τὰ δὲ ἔσχατα καταγῶναι τῆς πρεσβύτιδος μανίαν κελεύειν τε ἀπαλλάττεσθαι ἀπ’ αὐτῆς ταχέως. (4) ὄνειδιζούσης δὲ τῆς τροφοῦ καὶ λεγούσης μετὰ παρρησίας ὡς μὲν φρονεῖ τε καὶ ὑγιής ἐστιν, ἡ δὲ δι’ ὄκνον οὐ βούλοιο τὴν ἰδίαν θυγατέρα ἰδεῖν, μόλις ἡ Χαριτῶ τὰ μὲν βιασθεῖσα ὑπὸ τῆς τροφοῦ, τὰ δὲ εἰδῆσαι βουλομένη τὸ συμβεβηκός, παραγίνεται πρὸς τὰς θύρας τοῦ ξενῶνος· διὰ <δὲ> τὸ γεγονέναι πλείονα χρόνον, ὡς ἂν δευτέρας ἀγγελίας συντελεσμένης, ὅψέ ποτε ἦκεν ἡ Χαριτῶ. (5) διὸ συνέβαινε ἐκείνους μὲν ἤδη ἀναπαύεσθαι. ἀνακύψασα δ’ οὖν ἡ μήτηρ τὰ μὲν ἰμάτια καὶ τὸν τύπον τῆς ὄψεως ἐνόμιζεν ἐπιγινώσκειν, τὴν δὲ ἀλήθειαν ἐξετάσαι κατ’ οὐδένα τρόπον δυναμένη, τὴν ἡσυχίαν ᾤετο δεῖν ἔχειν· πρῶτὸν γὰρ ἤλπιζεν ἀναστᾶσα καταλήψεσθαι τὴν ἄνθρωπον, ἐὰν δὲ ὑστερήσῃ, διερωτήσῃ τὸν Μαχάτην περὶ πάντων· οὐ γὰρ ἂν ποτε ψεύσασθαι τηλικαύτην πρᾶξιν ἐρωτώμενον αὐτόν. διόπερ σιωπήσασα ἀπῆλθεν.

(1) [...] Si avvicinò alla porta (sc. la nutrice) andando verso la foresteria e, alla luce di una lampada, vide una donna che stava seduta accanto a Macate.

(2) Non essendo riuscita a resistere più a lungo a causa dell’incredibilità di quella vista, corse dalla madre (della ragazza), e gridando a gran voce "Caritò e Demonstrato", riteneva che essi dovessero alzarsi e andare dalla figlia insieme a lei; (diceva che) era apparsa viva ed era nella stanza degli ospiti, con il forestiero, per un qualche divino volere.

(3) Poiché Caritò udì parole del tutto incredibili, accadde che l’animo, rimasto sbigottito, le venne meno per l’enormità di quell’annuncio e per l’agitazione della nutrice, e che poco dopo, ricordatasi della figlia, si mise a piangere, e che infine accusò l’anziana di pazzia e che le ordinò di allontanarsi in fretta da lei.

(4) Ma poiché la nutrice la rimproverava e con franchezza diceva che c’era con la testa e che era sana, mentre lei non avrebbe voluto vedere la figlia per paura¹, a stento Caritò, forzata dalla nutrice, e in parte perché voleva apprendere l’accaduto, andò alla porta degli

¹ Questa traduzione presuppone il testo dell’edizione critica di A. Stramaglia (Phlegon Trallianus, *Opuscula de rebus mirabilibus et de Longaevis*, Berlin-New York 2011) ὡς μὲν φρονεῖ... ἡ δὲ, per ὡς μὲν φρονεῖ... εἰ δὲ del testimone manoscritto. Altre proposte di emendamento congetturale sono state proposte: ὡς μὲν φρονεῖ... ἡ δὲ (Meursius), ὡς <αὐτὴν> μὲν φρονεῖ... ἡ δὲ (Struve), ὡς μὴν φρονεῖ... εἰ δὲ (Giannini), ὡς <αὐτὴν> μὴν φρονεῖ... ἡ δὲ (Sissaz).

appartamenti degli ospiti; poiché era passato parecchio tempo, come se fosse stato portato a termine un secondo annuncio², Caritò era arrivata tardi.

(5) Perciò accadde che quelli ormai stessero dormendo. Dunque la madre,alzata la testa³, riteneva di conoscere le vesti e le fattezze dell'apparizione, ma non potendo in alcun modo appurare la verità, pensò di dover stare tranquilla; sperava, infatti, che l'indomani mattina, alzatasi, avrebbe colto di sorpresa la ragazza, e, se avesse tardato, avrebbe interrogato Macate su tutte le cose; egli, infatti, se gli fossero state rivolte domande su un fatto così straordinario, non avrebbe mentito. Pertanto se ne andò in silenzio.

(6) Ὁρθρου δὲ γενομένου τὴν μὲν εἴτε διὰ θεῖαν βούλησιν εἴτε κατ' αὐτοματισμὸν λαθοῦσαν ἀπελθεῖν συνέβη, τὴν δὲ παραγενομένην διὰ τὴν ἀπόλυσιν δυσφορεῖν τῷ νεανίσκῳ, καὶ {τῷ ξένῳ} πάντα ἐξ ἀρχῆς ἐξηγησαμένην ἀξιοῦν περὶ τὰ γόνατα περιπλεκομένην τοῦ Μαχάτου τὴν ἀλήθειαν εἰπεῖν μηδὲν ἀποκρυψάμενον. (7) ὁ δὲ νεανίσκος ἀγωνιάσας τὴν ἀρχὴν μὲν διεταράχθη, μόλις δὲ ποτε τὸ ὄνομα διεσάφησεν, ὅτι Φιλίνιον εἶη· καὶ τὴν ἀρχὴν διηγήσατο τῆς εἰσόδου καὶ τὴν ἐπιθυμίαν αὐτῆς ἐδήλωσεν — ὡς ἦκοι, ὅτι λάθρα τῶν γεννησάντων ἔφη παραγίνεσθαι πρὸς αὐτόν —, τὰ τε ὑπολελειμμένα ὑπὸ τῆς ἀνθρώπου, βουλόμενος ποιῆσαι τὸ πρᾶγμα πιστόν, ἀνοίξας τὸν ῥίσκον ἐξαιρεῖ· τὸν τε δακτύλιον τὸν χρυσοῦν, ὃν ἔλαβεν παρ' αὐτῆς, καὶ τὴν στηθοδεσμίδα, ἣν ἀπολελοῖπει τῇ πρότερον νυκτί. (8) ὡς δὲ εἶδεν ἡ Χαριτῶ τηλικαῦτα σημεῖα ἀναβοᾷ, καὶ διαρρήξασα ἑαυτῆς τὰ τε ἐνδύματα καὶ τὸ ἱμάτιον ἀπὸ τε τῆς κεφαλῆς ῥίψασα τὸν κεκρῦφαλον πεσοῦσά τε εἰς τὴν γῆν καὶ περιχυθεῖσα τοῖς γνωρίσμασιν, ἐξ ἀρχῆς ἐποίει τὸ πένθος. (9) θεωρῶν δὲ ὁ ξένος τὸ γινόμενον, καὶ πάντας ὄντας ὑπερπαθεῖς καὶ θρηνοῦντας ὡσανεὶ νῦν μέλλοντας κατορύττειν τὴν ἄνθρωπον, συνεχεῖτο καὶ παρεκάλει δεόμενος παύσασθαι, ἐπαγγελλόμενος, ἐὰν παραγένηται, δεῖξιν αὐτήν. ἡ δὲ πεισθεῖσα καὶ ἐντειλαμένη αὐτῷ φροντίσαι μὴ παρέργως τῶν ἐπηγγελμένων ἀπελύθη πρὸς αὐτήν.

(6) Sul far del giorno, accadde che la ragazza, che fosse per volere divino o per caso, se ne andasse senza essere vista, e che la madre, sopraggiunta, si crucciava con il giovane perché quella era già partita, e che, narrato tutto fin dal principio, chiedesse a Macate, abbracciando le sue ginocchia⁴, di dire la verità senza nascondere nulla.

(7) Il giovane, essendosi agitato, all'inizio rimase turbato, ma a un certo punto disse chiaramente il nome, che era Filinnio; e raccontò l'inizio della visita e rivelò il desiderio di

² G. Leopardi (*Note ai taumasiografi greci*, in *Scritti filologici (1817-1832)*, a cura di G. Pacella, S. Timpanaro, Firenze 1969, pp. 567-601, in partic. pp. 572-573) ha spiegato il senso di questa parte: prima di reagire Caritò ha fatto passare un tempo tale per cui sarebbe stato possibile che le venisse ripetuto l'annuncio una seconda volta. Il testo è conservato come tale da Stramaglia: invece A. Giannini (*Paradoxorum Graecorum reliquiae*, Milano 1966) adotta una congettura già di Keller, integrando ὡς ἂν δευτέρας <ῶρας ἀπὸ τῆς> ἀγγελίας...: "essendo passate due ore dall'annuncio".

³ Per questo significato di ἀνακύπτω confronta DGE 1,2 con esempi riportati. In alternativa, si può immaginare che il significato sia figurato e che il verbo designi quindi l'azione di prestare attenzione.

⁴ Abbracciare le ginocchia (o toccare il mento) era un gesto tipico della postura dei supplici.

lei, come era arrivata⁵, perché diceva di recarsi da lui all'insaputa dei genitori, e, volendo rendere credibile il fatto, dopo aver aperto la cassa, ne tira fuori le cose lasciate dalla donna: l'anello d'oro che aveva ricevuto da lei, e il reggiseno che aveva lasciato la notte prima.

(8) Non appena Caritò vide indizi così importanti, si mise a gridare, si lacerò le vesti e il mantello, e si strappò via dalla testa la cuffia, cadde a terra, strinse a sé i segni di riconoscimento, e così rinnovava da capo il suo lutto.

(9) L'ospite, vedendo quanto stava accadendo, e che tutti erano sopraffatti dal dolore e piangevano come se fossero sul punto di seppellire in quel momento la ragazza, ne era turbato e supplicava di smettere⁶, promettendo che l'avrebbe mostrata loro, qualora fosse tornata. Quella, dopo avergli dato ascolto e dopo avergli rivolto la raccomandazione di non prendere alla leggera le promesse fatte, se ne andò per conto proprio.

(10) Νυκτὸς δὲ ἐπιγενομένης καὶ τῆς ὥρας οὔσης, καθ' ἣν ἡ Φιλίννιον εἰώθει παραγίνεσθαι πρὸς αὐτόν, οἱ μὲν προσετήρουν εἰδῆσαι θέλοντες τὴν ἄφιξιν, ἡ δὲ ἦκεν. εἰσελθούσης δὲ κατὰ τὸν εἰθισμένον καιρὸν καὶ καθεζομένης ἐπὶ τὴν κλίνην, οὐδὲν προσποιηθεὶς ὁ Μαχάτης, ἐξετάσαι δὲ τὸ πρᾶγμα βουλόμενος, τὸ πλέον οὐ πιστεύων εἰ νεκρᾷ πλησιάζοι, οὕτως ἐπιμελῶς παραγινομένη κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν, ἔτι δὲ δειπνούσης μετ' αὐτοῦ καὶ συμπινοῦσης, ἀπίστως εἶχεν οἷς ἐκεῖνοι προήγγειλαν, ὥετο δὲ νεκρορύκτας τινὰς διωρυχένας τὸν τάφον καὶ πεπρακένας τὰ ἰμάτια καὶ τὰ χρυσία τῷ πατρὶ τῆς ἀνθρώπου. βουλόμενος οὖν τὴν ἀκρίβειαν εἰδῆσαι πέμπει τοὺς παῖδας λάθρα καλοῦντας αὐτούς. (11) ταχέως δὲ παραγενομένων τοῦ τε Δημοστράτου καὶ τῆς Χαριτοῦς ἰδόντων τε αὐτὴν καὶ γενομένων τὸ μὲν πρῶτον ἀφώνων τε καὶ ἐκπλαγῶν διὰ τὸ παράδοξον τῆς ὄψεως, ὕστερον δὲ ἀναβοησάντων μέγα καὶ περιπεσόντων τῇ θυγατρὶ, τότε ἡ Φιλίννιον τοσαῦτ' εἶπεν αὐτοῖς· “ὦ μῆτερ καὶ πάτερ, ὡς ἀδίκως ἐφθονήσατέ μοι μετὰ τοῦ ξένου ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας γενέσθαι ἐν τῇ πατρῷα οἰκίᾳ λυποῦσαν οὐδέν. τοιγαροῦν ὑμεῖς μὲν πενήθησθε ἐξ ἀρχῆς διὰ τὴν πολυπραγμοσύνην, ἐγὼ δὲ ἄπειμι πάλιν εἰς τὸν διατεταγμένον τόπον· οὐ γὰρ ἄνευ θείας βουλήσεως ἦλθον εἰς ταῦτα”. (12) τοσαῦτα εἰποῦσα παραχρῆμα ἐγένετο νεκρά, ἐξετέτατό τε ἐπὶ τῆς κλίνης ἐμφανὲς τὸ σῶμα. τῆς δὲ μητρὸς περιχυθείσης καὶ τοῦ πατρὸς περὶ αὐτὴν καὶ θορύβου πολλοῦ καὶ θρήνου κατὰ τὴν οἰκίαν γενομένου διὰ τὸ πάθος, ὡς ἀνηκέστου γεγονότος συμπτώματος ἅμα τε ἀπίστου θεάματος, ταχέως ἐγένετο διὰ πόλεως τὸ πρᾶγμα περιβόητον καὶ μοι προσηγγέλη.

(13) Τὴν μὲν οὖν νύκτα ἐκείνην διακατέσχον ἐγὼ τοὺς ὄχλους ἀθροιζομένους ἐπὶ τὴν οἰκίαν, εὐλαβηθεὶς μή τις εἴη νεωτερισμὸς διαδεδομένης τοιαύτης φήμης.

(10) Sopraggiunta la notte e fattasi l'ora in cui Filinnio era solita recarsi da lui, essi attendevano, perché volevano vedere il suo arrivo, e quella giunse. Dopo che si presentò all'ora consueta e sedeva sul letto, Macate, facendo finta di nulla, voleva indagare sulla faccenda, non del tutto certo se fosse vicino a una morta, che in maniera così puntuale si presentava alla stessa ora, e ancora dal momento che cenava e beveva insieme con lui, era

⁵ Un'ulteriore traduzione potrebbe essere “quando era arrivata”, ma sembra più degno di menzione il modo che non il momento in cui la morta vivente si è manifestata a Macate.

⁶ Il verbo παρακαλέω ha anche l'accezione (meno comune) di “consolare”: in quel caso, il passo direbbe che l'ospite li consola pregandoli di smettere.

diffidente riguardo a ciò che gli avevano riferito prima, e pensava invece che dei tombaroli avessero profanato il sepolcro e avessero venduto gli abiti e gli oggetti d'oro al padre della ragazza; desideroso pertanto di conoscere la verità, mandò i servi di nascosto a chiamarli.

(11) Dimostrato e Caritò arrivarono in fretta, la videro e dapprima rimasero senza parole e sbigottiti per la straordinaria apparizione, poi levarono un forte grido e corsero incontro alla figlia; allora Filinnio disse loro queste parole: “Madre, padre, quanto ingiustamente ve la siete presa con me per essere stata con l'ospite per tre giorni nella casa paterna, senza dare nessun fastidio! Pertanto, a causa della vostra invadenza, vi addolorerete di nuovo, mentre io ritornerò nel luogo stabilito, perché non senza divino volere ero giunta qui”.

(12) Dopo aver detto ciò, subito tornò morta, e il corpo era steso sul letto in bella vista. Il padre e la madre si strinsero intorno a lei e sorsero grande scompiglio e lamento per la casa per effetto della sventura; poiché si era verificata una disgrazia irreparabile e al tempo stesso uno spettacolo incredibile, ben presto il fatto ebbe risonanza per la città e mi fu riferito.

(13) Quella notte trattenni la folla che si raccoglieva verso la casa, attento al fatto che non si verificassero disordini allo spargersi di tale notizia.

(14) ὄρθρου δὲ βαθέος πλήρες ἦν τὸ θέατρον. ῥηθέντων δὲ πάντων τῶν κατὰ μέρος ἔδοξεν πρῶτον εἰσελθεῖν ἐπὶ τὸν τάφον ἡμᾶς, καὶ ἀνοίξαντας εἰδῆσαι πότερον εἶη τὸ σῶμα ἐπὶ τῆς κλίνης ἢ κενὸν <τὸν> τόπον εὐρήσομεν· οὐδὲ γὰρ ἑξάμηνος ἐγεγόνει τῷ θανάτῳ τῆς ἀνθρώπου. (15) ἀνοιχθείσης δὲ ὑφ' ἡμῶν τῆς καμάρας, εἰς ἣν πάντες οἱ οἰκεῖοι μεταλλάσσοντες ἐτίθεντο, ἐπὶ μὲν τῶν ἄλλων κλινῶν ἐφάνη τὰ σώματα κείμενα, τῶν δὲ παλαιότερον τετελευτηκότων τὰ ὀστέα, ἐπὶ μόνῃ δὲ ἥς ἡ Φιλίνιον ἐτέθη καὶ συνέβη ταφῆναι εὐρομένον ἐπικείμενον τὸν δακτύλιον τὸν σιδηροῦν, ὃς ἦν τοῦ ξένου, καὶ τὸ χρυσόκλυστον ποτήριον, ὃπερ ἔλαβε παρὰ τοῦ Μαχάτου τῇ πρώτῃ τῶν ἡμερῶν. (16) θαυμάσαντες δὲ καὶ ἐκπλαγέντες εὐθέως παρεγενόμεθα πρὸς τὸν Δημόστρατον εἰς τὸν ξενῶνα ὀψόμενοι τὴν νεκράν, εἰ κατ' ἀλήθειαν ἐμφανῆς ἐστίν. ἰδόντες δὲ χαμαὶ κειμένην εἰς τὴν ἐκκλησίαν ἠθροίζομεθα· τὰ γὰρ γεγονότα μεγάλα τε ἦν καὶ ἄπιστα.

(17) Θορύβου δὲ ὄντος νεανικοῦ κατὰ τὴν ἐκκλησίαν καὶ σχεδὸν οὐδενὸς δυναμένου κρῖναι τὰ πράγματα, πρῶτος Ὑλλος, ὀνομαζόμενος παρ' ἡμῖν οὐ μόνον μάντις ἄριστος ἀλλὰ καὶ οἰωνοσκόπος κομψὸς εἶναι, τὰ τε ἄλλα συνεωρακῶς ἐν τῇ τέχνῃ περιττῶς, ἀναστὰς ἐκέλευεν τὴν μὲν ἀνθρωπὸν κατακλείειν ἐκτὸς ὀρίων—οὐ γὰρ συμφέρειν ἔτι ταύτην ἐντὸς ὀρίων τεθῆναι εἰς γῆν—, ἀποτροπιάσασθαι δὲ Ἑρμῆν Χθόνιον καὶ Εὐμενίδας, εἶτα οὕτω περικαθαίρεσθαι πάντας, ἀγνίσαι δὲ καὶ τὰ ἱερὰ καὶ ὅσα θεοῖς χθονίοις νομίζεται ποιῆσαι συνέτασεν. ἐμοὶ δὲ ἰδίᾳ εἶπεν περὶ τοῦ βασιλέως καὶ τῶν πραγμάτων θύειν τε Ἑρμῆ Δί τε Ξενίῳ καὶ Ἄρει καὶ συντελεῖν ταῦτα μὴ παρέργως. (18) ταῦτα δὲ ἀποφηνάμενου τούτου τὸ μὲν συνταχθὲν ἡμεῖς ἐπράττομεν, ὃ δὲ ξένος ὁ Μαχάτης, πρὸς ὃν παρεγίνετο τὸ φάσμα, ὑπ' ἀθυμίας ἑαυτὸν ἐξήγαγεν τοῦ ζῆν.

(19) Ἐὰν οὖν σοι φαίνεται περὶ τούτων γράφειν τῷ βασιλεῖ, ἐπίστειλον κάμοί, ἵνα καὶ τῶν σωμάτων τινὰ τῶν ἱστορούντων τὰ κατὰ μέρος ἑξαποστείλω σοι. ἔρρωσο.

(14) Ma alle prime luci dell'alba il teatro era pieno. Dopo che furono esposti tutti i particolari, fu deciso in primo luogo che entrassimo nella tomba, e apertala, vedessimo se

il corpo fosse nel feretro o se lo avremmo trovato vuoto; infatti la morte della ragazza non era avvenuta neanche da sei mesi.

(15) Dopo che fu aperto da noi il sepolcro nel quale tutti i famigliari venivano deposti al momento della morte, negli altri feretri furono visibili i corpi che vi giacevano e le ossa di quelli che erano morti da più tempo, mentre in quello in cui era stata deposta e risultò che fosse sepolta Filinnio trovammo posato solo l'anello di ferro che era dell'ospite, e la coppa dorata che lei aveva ricevuto da Macate il primo giorno.

(16) Stupefatti e sconvolti subito ci dirigemmo da Demostrato nella foresteria per vedere la morta, nel caso in cui fosse effettivamente visibile. Dal momento che la vedemmo stesa per terra, ci radunavamo in assemblea. Infatti gli avvenimenti accaduti erano enormi e incredibili.

(17) Dal momento che c'era un grande chiasso nell'assemblea e pressoché nessuno era in grado di interpretare i fatti, per primo Illo, stimato da noi, non solo indovino eccellente, ma anche fine augure e per il resto dotato di una smisurata comprensione in quell'arte, alzatosi, ordinò di chiudere⁷ la fanciulla al di fuori dei confini – infatti diceva che non era più conveniente che fosse deposta in terra all'interno dei confini – e di placare con sacrifici Hermes Ctonio e le Eumenidi; poi ingiungeva di purificarci tutti e di purificare i luoghi sacri e di fare i riti abituali per gli dei ctoni. A me in particolare parlò del re e dei fatti⁸ e mi disse di sacrificare a Hermes, a Zeus Xenio e ad Ares e di compiere queste cose in maniera non superficiale.

(18) Dopo averci illustrato ciò noi facevamo quanto stabilito, mentre lo straniero Macate, presso il quale si era palesato il fantasma, si tolse la vita per lo scoramento.

(19) Qualora dunque tu voglia scrivere di questo al re, scrivi anche a me, perché ti mandi una delle persone che conoscono i particolari. Stammi bene.

Testo 2: Duello col fantasma (Pausania 6.6.7-10)

Nel secondo libro che la Guida della Grecia di Pausania dedica all'Elide, nel contesto della descrizione del sito di Olimpia, è inserita una digressione su Eutimo, originario di Locri in Magna Grecia, che vinse il primo premio nella lotta ai 74° giochi olimpici. Il racconto del suo ritorno a casa fornisce lo spunto per un'ulteriore digressione.

(7) ἐπανάκων δὲ ἐς Ἰταλίαν τότε δὴ ἐμαχέσατο (sc. Εὐθύμος) πρὸς τὸν Ἥρω· τὰ δὲ ἐς αὐτὸν εἶχεν οὕτως. Ὀδυσσεῖα πλανώμενον μετὰ ἄλωσιν τὴν Ἰλίου κατενεχθῆναι φασιν ὑπὸ ἀνέμων ἕξ τε ἄλλας τῶν ἐν Ἰταλίᾳ καὶ Σικελίᾳ πόλεων, ἀφικέσθαι δὲ καὶ ἐς Τεμέσαν ὁμοῦ ταῖς ναυσί· μεθυσθέντα οὖν ἐνταῦθα ἕνα τῶν ναυτῶν παρθένον βιάσασθαι καὶ ὑπὸ τῶν ἐπιχωρίων ἀντὶ τούτου αταλευσθῆναι τοῦ ἀδικήματος. (8) Ὀδυσσεῖα μὲν δὴ ἐν οὐδενὶ λόγῳ θέμενον αὐτοῦ τὴν ἀπώλειαν ἀποπλέοντα οἴχεσθαι, τοῦ καταλευσθέντος δὲ ἀνθρώπου

⁷ La traduzione rende κατακλείειν del manoscritto, accolto a testo da Stramaglia; esiste una proposta di correzione congetturale κατακαίειν (Hemsterhuys) ("bruciare la fanciulla al di fuori dei confini").

⁸ Il senso sembra essere: "Mi disse di parlare al re di questi fatti".

τὸν δαίμονα οὐδένα ἀνιέναι καιρὸν ἀποκτείνοντά τε ὁμοίως τοὺς ἐν τῇ Τεμέσῃ καὶ ἐπεξερχόμενον ἐπὶ πᾶσαν ἡλικίαν, ἐς δ' ἡ Πυθία τὸ παράπαν ἐξ Ἰταλίας ὠρμημένους φεύγειν Τεμέσαν μὲν ἐκλιπεῖν οὐκ εἶα, τὸν δὲ Ἥρω σφᾶς ἐκέλευσεν ἰλάσκεσθαι τέμενός τε ἀποτεμομένους οἰκοδομήσασθαι ναόν, διδόναι δὲ κατὰ ἔτος αὐτῷ γυναικῆ (9) τῶν ἐν Τεμέσῃ παρθένων τὴν καλλίστην. τοῖς μὲν δὴ τὰ ὑπὸ τοῦ θεοῦ προστεταγμένα ὑπουργοῦσι δεῖμα ἀπὸ τοῦ δαίμονος ἐς τᾶλλα ἦν οὐδέν· Εὐθύμος δὲ — ἀφίκετο γὰρ ἐς τὴν Τεμέσαν, καὶ πῶς τηνικαῦτα τὸ ἔθος ἐποιεῖτο τῷ δαίμονι — πυνθάνεται τὰ παρόντα σφίσι, καὶ ἐσελθεῖν τε ἐπεθύμησεν ἐς τὸν ναόν καὶ τὴν παρθένον ἐσελθὼν θεάσασθαι. ὡς δὲ εἶδε, τὰ μὲν πρῶτα ἐς οἶκτον, δευτέρα δὲ ἀφίκετο καὶ ἐς ἔρωτα αὐτῆς· καὶ ἡ παῖς τε συνοικήσειν κατώμνυτο αὐτῷ σώσαντι αὐτὴν καὶ ὁ Εὐθύμος ἐνεσκευασμένος ἔμενε (10) τὴν ἔφοδον τοῦ δαίμονος. ἐνίκα τε δὴ τῇ μάχῃ καὶ — ἐξηλαύνετο γὰρ ἐκ τῆς γῆς — ὁ Ἥρω ἀφανίζεται τε καταδύς ἐς θάλασσαν καὶ γάμος τε ἐπιφανῆς Εὐθύμῳ καὶ ἀνθρώποις τοῖς ἐνταῦθα ἔλευθερία τοῦ λοιποῦ σφισιν ἦν ἀπὸ τοῦ δαίμονος.

(7) Tornato in Italia, Eutimo combatté contro l'Eroe. La vicenda stava così. Si dice che Odisseo, mentre navigava, dopo la presa di Troia, sia stato portato dai venti presso altre città dell'Italia e della Sicilia, e che con le navi sia giunto anche a Temesa. E là uno dei marinai, ubriaco, violentò una vergine e per questo crimine fu lapidato dagli abitanti del luogo.

(8) Odisseo, non tenendo in alcun conto la perdita di costui, salpò con la sua nave; quanto allo spirito dell'uomo lapidato, non tralasciava nessuna occasione per uccidere gli abitanti del luogo e perseguitare persone di tutte le età, fin quando la Sibilla delfica non permise loro di lasciare Temesa mentre aspiravano a fuggire del tutto dall'Italia, ma ordinò loro di placare l'Eroe e di edificargli un tempio dopo aver delimitato uno spazio sacro e di dargli ogni anno in moglie la più bella vergine di Temesa.

(9) Per loro, che avevano eseguito gli ordini del dio, non vi fu più, per il resto del tempo, alcun motivo di timore dello spirito. Quanto ad Eutimo – era giunto infatti a Temesa e, per caso, nel momento in cui si faceva la consueta offerta allo spirito –, venne a sapere la loro situazione e concepì il desiderio di entrare nel tempio e, entratovi, di vedere la vergine. Come la vide, dapprima provò pietà per lei, e poi si innamorò di lei; e la ragazza gli giurava che lo avrebbe sposato se l'avesse salvata ed Eutimo attendeva in armi l'arrivo dello spirito.

(10) Vinse nel duello, e l'Eroe – venne infatti cacciato da quella terra – sparì sprofondando nel mare, mentre per Eutimo vi fu un insigne matrimonio e per gli abitanti del luogo libertà dallo spirito per tutto il tempo avvenire.

Testo 3: Spiriti nei bagni pubblici (Plutarco, *Cimone* 1)

Plutarco inizia la biografia di Cimone con un aneddoto della propria città, Cheronea, legato all'intervento di Lucullo, il personaggio messo a confronto con il condottiero ateniese nelle Vite parallele.

(1) Περιπόλτας ὁ μάντις ἐκ Θεσσαλίας εἰς Βοιωτίαν Ὀφέλταν τὸν βασιλέα καὶ τοὺς ὑπ' αὐτῷ λαοὺς καταγαγών, γένος εὐδοκιμήσαν ἐπὶ πολλοὺς χρόνους κατέλιπεν, οὗ τὸ πλεῖστον ἐν Χαιρωνεῖα κατώκησεν, ἣν πρώτην πόλιν ἔσχον ἐξελάσαντες τοὺς βαρβάρους. (2) οἱ μὲν οὖν πλεῖστοι τῶν ἀπὸ τοῦ γένους, φύσει μάχιμοι καὶ ἀνδρώδεις γενόμενοι, καταναλώθησαν ἐν ταῖς Μηδικαῖς ἐπιδρομαῖς καὶ τοῖς Γαλατικοῖς ἀγῶσιν, ἀφειδήσαντες αὐτῶν· λείπεται δὲ παῖς ὀρφανὸς γονέων ὄνομα Δάμων, παρωνύμιον δὲ Περιπόλτας, πολὺ δὴ τι καὶ σώματος κάλλει καὶ ψυχῆς φρονήματι τοὺς καθ' αὐτὸν ὑπεραίρων νέους, ἄλλως δ' ἀπαίδευτος καὶ σκληρὸς τὸ ἦθος. (3) τούτου Ῥωμαῖος ἡγεμὼν σπείρας τινὸς ἐν Χαιρωνεῖα διαχειμαζούσης ἐρασθεῖς, ἄρτι τὴν παιδικὴν ἡλικίαν παρηλλαχότος, ὡς οὐκ ἔπειθε πειρῶν καὶ διδούς, δῆλος ἦν οὐκ ἀφεξόμενος βίας, ἅτε δὴ καὶ τῆς πατρίδος ἡμῶν τότε λυπρὰ πραττούσης καὶ διὰ μικρότητα καὶ πενίαν παρορωμένης. (4) τοῦτο δὴ δεδιὼς ὁ Δάμων καὶ τὴν πεῖραν αὐτὴν δι' ὀργῆς πεπονημένος, ἐπεβούλευε τῷ ἀνδρὶ καὶ συνίστη τῶν ἡλικιωτῶν τινὰς ἐπ' αὐτόν, οὐ πολλοὺς ἔνεκα τοῦ λαθεῖν, ἀλλ' οἱ σύμπαντες ἐκκαίδεκα γενόμενοι χρίονται μὲν αἰθάλω τὰ πρόσωπα νυκτός, ἐμπιόντες δ' ἄκρατον ἅμ' ἡμέρᾳ προσπίπτουσι τῷ Ῥωμαίῳ κατ' ἀγορὰν θύοντι, καὶ καταβαλόντες αὐτόν τε καὶ τῶν περὶ αὐτὸν ὀλίγους, ἐκ τῆς πόλεως μετέστησαν.

(1) L'indovino Peripolta, dopo aver condotto il re Ofelta e le popolazioni sotto di lui dalla Tessaglia alla Beozia, lasciò una stirpe che godette di buona fama per molto tempo, la maggior parte della quale si stanziò a Cheronea, che conquistarono come prima città dopo aver scacciato i barbari. (2) Dunque i più dei discendenti, poiché erano per natura dediti alla guerra e coraggiosi, furono annientati durante le invasioni persiane e in battaglie contro i Galati, senza risparmiarsi.

Ma rimase un giovane orfano di genitori di nome Damone, di soprannome Peripolta, che superava di molto i giovani della sua età per bellezza del corpo e per astuzia dell'animo, ma rozzo e duro nel carattere.

(3) Un comandante romano di un qualche reparto che trascorrevva l'inverno a Cheronea, essendosi innamorato di lui, che in quel momento aveva appena oltrepassato l'età giovanile, poiché non riusciva a persuaderlo, pur lusingandolo e pur facendogli dei doni, non si sarebbe chiaramente astenuto dalla violenza, poiché la nostra patria versava allora in misere condizioni e per la piccolezza e per la povertà era disprezzata.

(4) Temendo ciò e considerando con ira il tentativo di seduzione, Damone ordiva un complotto contro quell'uomo e metteva insieme dei suoi coetanei, non molti, per passare inosservato, e quando furono sedici in tutto, di notte si tingono la faccia di fuliggine, bevendo vino puro, e sul far del giorno piombano addosso al romano mentre sacrifica nell'agorà, e dopo aver abbattuto lui e non pochi (altri) del suo seguito, si allontanarono dalla città.

(5) γενομένης δὲ ταραχῆς, ἡ τῶν Χαιρωνέων βουλή συνελθοῦσα θάνατον αὐτῶν κατέγνω· καὶ τοῦτ' ἦν ὑπὲρ τῆς πόλεως ἀπολόγημα πρὸς τοὺς Ῥωμαίους. ἐσπέρας δὲ τῶν ἀρχόντων ὥσπερ ἔθος ἐστὶ κοινῇ δειπνούντων, οἱ περὶ τὸν Δάμωνα παρεισπεσόντες εἰς τὸ ἀρχεῖον ἀπέσφαξαν αὐτούς, καὶ πάλιν ὄχοντο φεύγοντες ἐκ τῆς πόλεως.

(6) Ἔτυχε δὲ περὶ τὰς ἡμέρας ἐκεῖνας Λεύκιος Λεύκολλος ἐπὶ τινα πρᾶξιν μετὰ δυνάμεως παρερχόμενος. ἐπιστήσας δὲ τὴν πορείαν καὶ τῶν γεγονότων προσφάτων ὄντων ἐξέτασιν ποιησάμενος, εὔρε τὴν πόλιν οὐδενὸς αἰτίας, ἀλλὰ μᾶλλον συνηδικημένην, καὶ τοὺς στρατιώτας

ἀναλαβὼν ἀπήγαγε μεθ' ἑαυτοῦ. (7) τὸν δὲ Δάμωνα ληστεῖαις καὶ καταδρομαῖς πορθοῦντα τὴν χώραν καὶ τῇ πόλει προσκείμενον ὑπηγάγοντο πρεσβείαις καὶ ψηφίσμασι φιλανθρώποις οἱ πολῖται, κατελθόντα δὲ γυμνασίαρχον κατέστησαν· εἴτ' ἀλειφόμενον ἐν τῷ πυριατηρίῳ διέφθειραν. (8) ἐπὶ πολὺν δὲ χρόνον εἰδώλων τινῶν ἐν τῷ τόπῳ προφαινομένων καὶ στεναγμῶν ἐξακουομένων, ὡς οἱ πατέρες ἡμῶν λέγουσι, τὰς θύρας ἀπωκοδόμησαν τοῦ πυριατηρίου, καὶ μέχρι νῦν οἱ τῷ τόπῳ γειννιῶντες οἴονται τινας ὄψεις καὶ φωνὰς ταραχώδεις φέρεσθαι.

(9) τοὺς δ' ἀπὸ τοῦ γένους αὐτοῦ — διασώζονται γὰρ ἔνιοι, μάλιστα τῆς Φωκίδος περὶ Στεῖριν — αἰολίζοντες Ἀσβολωμένους καλοῦσι διὰ τὸ τὸν Δάμωνα πρὸς τὸν φόνον ἀσβόλω χρισάμενον ἐξελθεῖν.

(5) Essendosi generato un tumulto, il consiglio di Cheronea, riunitosi, decise di condannarli a morte e questo era fatto a difesa della città nei confronti dei Romani. Di sera però mentre i magistrati, com'è abitudine, cenavano insieme, i compagni di Damone, fatta irruzione nella sede del governo, li sgozzarono e di nuovo fuggendo si allontanavano dalla città.

(6) In quei giorni capitava lì per caso Lucio Lucullo con un manipolo dell'esercito per una qualche azione. Dopo aver interrotto la spedizione militare e dopo aver svolto un'inchiesta sui fatti che erano appena accaduti, non trovò la città colpevole di nulla, ma piuttosto (trovò) che era stata danneggiata e, dopo aver ripreso i soldati, li condusse via con sé.

(7) I cittadini, con ambascerie e con decisioni benevole, attirarono Damone, che stava devastando la regione con incursioni e scorrerie e che premeva sulla città e, una volta tornato, lo nominarono ginnasiarca; in seguito lo trucidarono in una sauna mentre si ungeva.

(8) Per molto tempo, poiché apparivano alcuni fantasmi in quel luogo e si udivano dei gemiti, come dicono i nostri padri, sbarrarono le porte del bagno pubblico e, ancor ora, quelli che sono vicini al luogo ritengono che siano prodotte (da lì) alcune visioni e suoni inquietanti. Quelli della sua stirpe – ne sopravvivono alcuni, infatti, soprattutto presso lo Stiri, nella Focide – li chiamano in dialetto eolico "i Fuligginosi" per il fatto che Damone si mosse per l'assassinio dopo essersi cosperso di fuliggine.